

DALLA POLTRONA

Cinema

GIAN LUIGI RONDI

Venezia XXX: prima puntata

La XXX edizione della Mostra di Venezia ha avuto inizio solo da pochi giorni ed è ancora prematuro, perciò, tentare di darne un giudizio, sia pure in via preliminare. È possibile, tuttavia, cominciare a valutarne i principi che sembrano guidarla e che non solo il programma sulla carta, ma anche le dichiarazioni del suo nuovo direttore, Ernesto Guido Laura, illustrano a sufficienza.

Uscito Chiarini di scena, a Venezia c'era più o meno tutto da rifare; e in tutte le direzioni. Il programma di Venezia XXX, le dichiarazioni di Laura ci consentono di dire che questa opera di ricostruzione è cominciata? Si direbbe di sì: almeno entro certi limiti, almeno in talune direzioni.

I limiti, i primi limiti, sono quelli del poco tempo a disposizione (la nuova gestione ha avuto inizio solo a fine aprile e della precarietà dello *status* giuridico della Biennale, ancora in attesa di definizioni). Laura lo ha detto subito, presentando, nel catalogo, la Mostra: «Quel che si è fatto non soddisferà tutti; né lo presentiamo con l'orgogliosa sicurezza di chi non ammette di sbagliare. Al contrario, il carattere assolutamente sperimentale di Venezia XXX impone, più che non di Venezia, il più ampio e franco dibattito sulla bontà o meno di quanto si fa e si vuol fare».

Al di là di questi limiti, però, e nonostante una certa discutibile carenza di poteri decisionali che il nuovo direttore della Mostra non solo subisce, ma addirittura avalla affermando (sempre nella prefazione del catalogo) che nel futuro la Mostra dovrà tener conto «della decentralizzazione del potere decisionale attraverso forme di partecipazione degli organismi interessati», la XXX Mostra propone già alcune modifiche di qualche peso. I film selezionati, ad esempio, sono 26 e provengono da 17 Paesi. Il cartellone annuncia di nuovo film americani, russi, giapponesi ed allinea per la prima volta nella storia delle

Mostre veneziane film israeliani, africani, cubani e via dicendo. Non siamo per la quantità a danno della qualità, non siamo per una gratuita collezione di bandiere sul tetto del Palazzo del Cinema, ma abbiamo sempre sostenuto il principio di una Mostra aperta, senza preconcetti, al maggior numero possibile di cinematografie; purché degne di essere rappresentate, naturalmente. Per cui 11 Paesi e 26 film sembrano per il momento un buon punto di partenza; i film li giudicheremo domani, Laura però, che li ha scelti con una commissione di critici qualificati, ci dice fin da oggi che «alla qualità non si è preferita la quantità» e che ogni film, anzi, «indica una personalità, o una tendenza, si pone insomma su un piano di effettiva indicazione culturale».

Oltre ai film selezionati, poi, c'è una sezione informativa che, riportandoci indietro negli anni (ma non sempre tornare indietro vuol dire regredire) ci restituisce il clima di quelle mostre dei tempi di Petrucci, Meccoli e Ammannati in cui a Venezia si poteva vedere davvero la migliore produzione cinematografica dell'anno, indipendentemente dal fatto che questo o quel film rappresentato avesse già

partecipato a qualche altro festival. Mancano i premi, infine. È la novità più clamorosa, la più discussa. È troppo presto dire, però, se sia una novità da inserire fra i gesti positivi di ricostruzione della Mostra. I partiti che, a priori, militano a favore o contro i premi hanno forze eguali ed impiegano argomenti egualmente convincenti. Per sapere chi ha ragione, bisogna aspettare che la manifestazione sia finita, bisogna vedere se davvero gli autori (in favore dei quali è stata adottata questa soluzione) sono stati davvero contenti di aver partecipato a gare che non erano più gare, e bisogna vedere se il pubblico ha seguito queste gare non più gare con lo stesso interesse e profitto con cui le seguiva prima, quando invece erano gare davvero.

In attesa di queste verifiche, va preso atto almeno del sincero desiderio della nuova gestione di por riparo ai guasti del passato e di predisporre bene l'avvenire. Se i film saranno buoni, se, soprattutto, la loro scelta testimonierà l'adeguarsi della Mostra ai più vivi movimenti culturali del cinema contemporaneo, potremo domani affermare che le cose finalmente a Venezia si stanno mettendo bene in futuro quando la Mostra (è sempre Laura che lo promette) diventerà «un centro promozionale di cultura» che non limitandosi più «all'esposizione, cioè all'allineamento di opere come in un museo terrà conto di alcune fondamentali connessioni con il più vasto respiro della vita culturale intorno e al di là del cinema e anzitutto delle connessioni delle altre forme dello spettacolo e dell'arte».

Teatro

ACHILLE FIOCCO

Maschere di Pirandello

La corsa al teatro di Pirandello, le varie facce che l'opera ha mostrato ad ogni nuovo allestimento, l'interesse suscitato dalle riprese che si sono susseguite nel tempo con ritmo crescente, hanno descritto una traiettoria di quell'arte, nella critica dell'attore e in quella del cronista teatrale,

da far sorgere il desiderio legittimo in ciascuno di noi di vederne in qualche modo riassunta la storia. Diceva Gobetti che *tra poeta, lettore, critico e attore la differenza non è che di gradi, perché tutti pensano presupponendo (...) la propria personalità. Il poeta crea presupponendo il*